GLORIOSI BERSAGLIERI VOLUME desi parte prima:Layout 1 22-02-2011 17:44 Pagina 14

Le origini

Alessandro Evasio Maria Ferrero della Marmora, fondatore del Corpo dei Bersaglieri, nacque a Torino il 27 marzo 1799 da una famiglia di antica nobiltà sabauda. Dal capitano Celestino Ferrero, marchese della Marmora e da Raffaela Argentero contessa di Bersezio nacquero sedici figli, di cui tre morti alla nascita e un parto gemellare. Alessandro, undicesimo figlio, fu avviato alla carriera militare con sei fratelli, quattro dei quali divennero generali. Egli diventò dapprima portinsegna, poi, nel 1814, alla restaurazione della monarchia sabauda, Sottotenente nel reggimento granatieri della Brigata Guardie. Era Capitano quando nel 1831 Carlo Alberto salì al trono. Nello stesso anno La Marmora (come verrà sempre chiamato) elaborò il suo primo progetto di rinnovamento della fanteria. L'idea era il risultato di lunghi viaggi per l'Europa, fatti a proprie spese, per studiare le tradizioni e le innovazioni militari degli altri paesi. Egli si era convinto della necessità di creare un Corpo nuovo: una fanteria leggera di tiratori scelti (da cui il nome di bersaglieri), da impiegare nelle imprese più rischiose, rapida nei movimenti e nelle decisioni, capace di combattere in ordine sparso e, all'occorrenza, anche individualmente. La proposta non convinse e fu presto archiviata presso il Ministero della Guerra. La Marmora non si perse d'animo: ristudiò e rivide l'intero progetto in ogni particolare, dal regolamento alla divisa. Alla fine, nel 1836, Carlo Alberto approvò l'idea. Per rinnovare le vecchie tattiche di guerra erano necessari, secondo La Marmora, reparti addestrati al tiro, capaci di agire da soli e di adattarsi alla conformazione naturale del terreno, sorprendendo il nemico, nell'attesa del grosso delle truppe. I nuovi soldati dovevano essere armati con carabine speciali dotate di puntali, per unire alla velocità la precisione del tiro. Lo schioppo dei bersaglieri fu ideato dallo stesso La Marmora, studioso di balistica, in collaborazione col fratello Alfonso.

Il fucile, a retrocarica, poteva sparare 7 colpi in 2 minuti, era dotato di una baionetta pieghevole, della stessa lunghezza del fucile, la quale poteva servire da punto d'appoggio per puntare. Era inoltre fornito di un calcio con spuntone per facilitare "*lo scalare, saltar fossi e crepe, scavalcare siepi e muretti*".

Da subito i bersaglieri furono caratterizzati dal colore cremisi del bavero (oggi delle mostrine), ma soprattutto, dal tipico cappello, con il piumetto che cadeva sulla fronte e su un lato. In un primo momento i soldati ebbero un pennacchio fatto di penne nere di cappone, mentre gli ufficiali lo avevano di penne di struzzo color verde chiaro. In seguito il fondatore stabilì che il piumetto doveva essere uguale per tutti. Le piume erano un ornamento comune ai Corpi di cacciatori di vari eserciti e non erano una civetteria, ma un elemento mimetico, nel caso i fanti dovessero nascondersi al nemico mimetizzandosi nella vegetazione naturale. Le piume erano fissate su un feltro nero, coperto di lana cerata nera, fatto a coppa, rotondo, che si restringeva dal basso verso l'alto (*schakos*, nome ungherese del copricapo usato dai fanti). Una corona di ferro, interna allo *schakos*, serviva a proteggere il capo dalle sciabolate della cavalleria nemica. Anche la tesa piegata tutt'intorno era stata ideata da La Marmora. La foggia del cappello sarebbe servita a riparare gli uomini dal sole e dalla pioggia ma avrebbe anche impedito che essi riposassero con la testa appoggiata a terra: i bersaglieri dovevano essere sempre pronti a scattare all'attacco. La stessa posizione inclinata del cappello fu voluta da La Marmora.

Egli stava infatti assistendo alla vestizione del primo bersagliere, il Sergente Giuseppe Vayra, che

GLORIOSI BERSAGLIERI VOLUME desi parte prima:Layout 1 22-02-2011 17:44 Pagina 15

La Caserma Ceppi di Torino

doveva essere presentato al re (18 giugno 1836), per ricevere l'approvazione della divisa, quando, per saggiare la sveltezza del soldato, La Marmora prese a lanciargli i vari capi di abbigliamento da lontano. Il Sergente calzò "al volo" sulla testa il cappello, il quale si collocò sulle ventitré, coprendo così l'orecchio destro del soldato: a La Marmora piacque così. Il Generale curò anche il fregio del cappello, consistente in una cornetta da cacciatori con due carabine incrociate e una granata con fiamma inclinata a suggerire l'impeto della corsa dei bersaglieri. Sul corpo della granata venne inizialmente indicato il numero del battaglione, poi quello del reggimento. Come copricapo di fatica il fondatore scelse un berretto di cotone grigiastro da portare sotto lo *schakos*, calato fino alle orecchie, per proteggersi dal freddo. Altro accessorio erano i cordoni di lana verde, girati intorno al collo mediante un nodo scorrevole, alla cui estremità era in origine assicurata la fiasca della polvere da sparo.

Un particolare curioso riguarda i pantaloni. Essi erano aperti ed abbottonati anche posteriormente, per non perdere tempo nelle occorrenze, durante le marce. Così non sarebbe stato necessario togliersi il cinturone e, se l'abbottonatura posteriore non fosse stata perfettamente chiusa, il lungo gonnellino della giubba avrebbe salvato la decenza.

Il 1° luglio 1836 fu costituita ufficialmente la prima compagnia di bersaglieri. Era composta da 174 giovani, dai 19 ai 25 anni, capaci "*di correre, saltar fossi e barricate, salire su alberi e muraglie, nuotare*" (come scrissero le cronache del tempo) maneggiando a perfezione le armi. A Torino essi vennero addestrati "*alla ginnastica fino alla frenesia*" nella mitica Caserma Ceppi, oggi scomparsa. Da subito, intorno ai bersaglieri si diffuse spontaneamente la simpatia: il brio, il passo di corsa, la fanfara squillante, il portamento fiero, il piumetto svolazzante erano i segni visibili dello slancio e dell'impeto della loro giovinezza ardente.

Il nuovo Corpo, entro pochi anni, avrebbe fornito ottime prove del suo valore partecipando ai momenti più significativi del nostro Risorgimento.